

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

ARISTONOTHOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 7
(2012)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia

a cura del Dipartimento di Studi Letterari Filologici e Linguistici

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: novembre 2012, *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6458-055-5

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 07

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alfieri Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny.

La curatela di questo volume è di Francesca Berlinzani.

Gli studi riuniti in questo volume integrano le ricerche effettuate all'interno di un progetto PRIN 2007 dal titolo "Convivenze etniche, scontri e contatti di culture in Sicilia e Magna Grecia", svolto sotto la direzione nazionale di Carmine Ampolo (Scuola Normale Superiore di Pisa) e quelle delle unità locali di Federica Cordano (Università degli Studi di Milano), Cecilia Parra (Università degli Studi di Pisa) e Maurizio Paoletti (Università della Calabria).

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le "o" sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

In memoria di Giovanni Pugliese Carratelli.

SOMMARIO

PARTE I:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA OCCIDENTALE

- Compresenza di ethne e culture diverse nella Sicilia occidentale. Per una nuova prospettiva storica 15
Carmine Ampolo
- Interrelazioni e commistioni nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica: i contesti funerari come indicatori archeologici 59
Francesca Spatafora
- “Dori d’Italia e di Sicilia” e popolazioni locali nelle “politeiai” aristoteliche di Magna Grecia e Sicilia 91
Donatella Erdas
- Monte Iato, un insediamento arcaico con popolazione etnica mista 113
Hans Peter Isler
- ...e i Focidesi? Un aspetto della riflessione tucididea sull’etnogenesi elima 133
Luisa Moscati Castelnuovo

PARTE II:

CONVIVENZE ETNICHE E CONTATTI DI CULTURE NELLA SICILIA ORIENTALE

- Resti di capanne della tarda età del Ferro a Naxos di Sicilia 157
Maria Costanza Lentini
- Siculi e Greci sui colli di Leontini: un aggiornamento 175
Massimo Frasca
- Riflessi del sincretismo religioso della Sicilia orientale nelle testimonianze scritte 195
Teresa Alfieri Tonini
- Tucidide e i Siculi: problemi di inquadramento etnico e politico 209
Paola Schirripa
- Monte Casasia. Alcune osservazioni sulla ceramica greca dalla necropoli 229
Giuseppe Lorefice
- Convivenza e ostentazione. Tombe “aristocratiche” greche nei centri siculi. I casi dell’entroterra di Camarina 255
Giovanni Di Stefano

Convivenze nei monti Iblei? Il caso di Castiglione di Ragusa <i>Laurence Mercuri</i>	281
Il dio Adrano: riletture e riflessioni <i>Elena Gagliano</i>	301
Ducezio e il mito della polis <i>Anna Simonetti Agostinetti</i>	321
Una famiglia multietnica siciliana e Ippia di Elide <i>Federica Cordano</i>	335

PARTE III:

INCONTRI DI CULTURE IN MAGNA GRECIA E IN SICILIA: ESEMPI DA KAULONIA, SEGESTA, ENTELLA, TRA TERRITORIO, CITTÀ, MONUMENTI PUBBLICI

Tra approdo preurbano e stanziamento brettio: due note su Kaulonia <i>Maria Cecilia Parra</i>	347
Ceramica fine e anfore a Kaulonia in età arcaica: alcune note <i>Vanessa Gagliardi</i>	365
Appunti sul popolamento antico nella Kauloniatide, tra Enotri, Greci e Brettii <i>Antonino Facella</i>	393
Verso una rilettura critica degli scavi della necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) <i>Paolo Brocato</i>	423
Indigeni in Calabria settentrionale nell' VIII secolo <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	445
Per tentare una veduta riassuntiva <i>Pietro Giovanni Guzzo</i>	465

**CONVIVENZE ETNICHE, SCONTRI E CONTATTI
DI CULTURE IN SICILIA E MAGNA GRECIA**

MONTE CASASIA. ALCUNE OSSERVAZIONI
SULLA CERAMICA GRECA DALLA NECROPOLI

Giuseppe Lorefica

Tra i numerosi siti d'altura che costituiscono lo scenario della variegata civiltà indigena isolana prima dell'arrivo dell'elemento ellenico ve n'è uno, non molto conosciuto in verità, che ebbi modo di visitare personalmente diversi anni fa e le cui difficoltà per guardare il piccolo ma torbido corso d'acqua che sta a valle e trovare un sentiero che mi permettesse di raggiungere la vetta rendevano immediata ragione della sua protetta e arroccata positura geografica.

Il Monte Casasia, con i suoi 739 metri di altitudine, costituisce una delle cime più elevate della cuspide sud-orientale della Sicilia. L'area in questione si caratterizza geologicamente per la presenza del massiccio calcarenitico ibleo, che, ergendosi al confine meridionale della piana di Catania, si estende senza soluzione di continuità fino alle coste meridionali, lambite dal canale di Sicilia¹. La favorevole conformazione del territorio, con le sue vaste regioni collinari attraversate da fiumi e da innumerevoli piccoli corsi d'acqua, che si diramano dalle modeste alture dell'interno fin verso le località costiere, accompagnata da un'eccezionale mitezza climatica in tutte le stagioni, hanno reso possibile e ottimale un capillare insediamento nella regione² (fig. 1).

L'area in oggetto è tuttavia interessata dal sempre più diffuso e costante fenomeno della siccità, che negli ultimi decenni colpisce con sempre più insistenza le regioni meridionali, contribuendo in maniera determinante a stravolgere l'orografia dei paesaggi, con numerosi fiumi e torrenti oramai prosciugati e mai rimpinguati dalle scarse precipitazioni. A ciò va aggiunta l'azione dell'uomo che, con la costruzione di dighe lungo il percorso dei fiumi, ne ha bloccato il naturale defluire, con conseguenze importanti anche sull'assetto faunistico.

¹ Per la struttura litologica del monte vedi LENTINI 1982.

² Sugli insediamenti indigeni nel tavolato ibleo si vedano PACE 1935; PUGLIESE CARRATELLI 1942, p. 329; PELAGATTI-DEL CAMPO 1971, pp. 31-40; DI STEFANO 1987, pp. 136-207.

A partire probabilmente dagli inizi del VII secolo a.C., si è sviluppato l'abitato indigeno di Monte Casasia, a pochi chilometri in linea d'aria da altri importanti siti di questo periodo, come Licodia Eubea, la cui occupazione risalirebbe negli anni a cavallo tra fine VIII e inizi VII sec.³, e Monte Casale (antica *Kasmenae*, con data convenzionale di fondazione nel 643 a.C.)⁴ (fig. 2).

Sulla natura indigena del sito non sussistono dubbi. Basti ricordare la particolare tipologia architettonica delle sepolture (tutte tombe a grotticella artificiale scavate nella tenera roccia sui costoni del monte⁵), la grande quantità di ceramica di produzione locale rinvenuta all'interno delle tombe ed, elemento di prim'ordine, la presenza di un'iscrizione graffita in lingua sicula sulla parete di una kylix ionica del tipo B2⁶.

Dal momento della sua prima scoperta, avvenuta intorno alla metà degli anni '60 del secolo scorso ad opera di G. Rizza⁷, fino ai più recenti incontri di studio sulla Sicilia greca, l'insediamento di Monte Casasia ha spesso trovato spazio nel dibattito scientifico in relazione alla sua funzione politica e/o commerciale con le altre più conosciute città arcaiche del comprensorio sud-orientale⁸. Il punto di vista dei lavori di sintesi storica è sempre stato quello delle grandi città greche di Sicilia e gli interessi territoriali ed economici di queste hanno di volta in volta orientato il M. Casasia nell'area d'influenza dell'una o dell'altra colonia.

Così, per esempio, l'abbondante quantità di vasi calcidesi presenti nella necropoli condusse G. Di Stefano a ipotizzare una consistente corrente commerciale che dovette interessare il sito fra la fine dell'VIII e gli inizi del VI secolo a.C.⁹. Egli, in particolare, ritenne possibile che, lungo il corridoio naturale di transito rappresentato dal corso del fiume Dirillo, al quale l'insediamento del Casasia doveva sovrintendere, già nel corso del VII secolo fossero stati attivati, con finalità prevalentemente commerciali, dei collegamenti da nord-est a

³ TOMASELLO 1988-1989, pp. 61-65.

⁴ In realtà il sito ha restituito tracce di frequentazione umana d'età castellucciana: UGGERI 1964.

⁵ PELAGATTI 1974, p. 35.

⁶ Sull'iscrizione sicula vedi, da ultimo, le considerazioni di CORDANO 1993, p. 156, con relativi rimandi bibliografici.

⁷ RIZZA 1966, pp. 7-15.

⁸ Opera fondamentale rimane il volume del 1996, il cui completamento si deve all'opera di due esperti conoscitori dell'area in questione, Paola Pelagatti e Massimo Frasca.

⁹ DI STEFANO 1987, pp. 129-201.

sud-ovest, vale a dire fra il territorio gravitante attorno a Leontini e quello di pertinenza di Gela. A questa ricostruzione si è opposto A. Di Vita, il quale, pur non escludendo del tutto una via calcidese verso Gela lungo il Dirillo, la colloca tuttavia solo in un momento antecedente all'arrivo dei siracusani nella pianura fra Acrillae e Camarina, perché gli insediamenti greci dislocati lungo il Dirillo sarebbero non anteriori al VI sec. (i ritrovamenti citati sono tutti posteriori o, al più, contemporanei a Camarina) e, quindi, da mettere in relazione con la colonizzazione siracusana che veniva, però, da est¹⁰ (fig. 3).

Preoccupazioni di carattere difensivo, conseguenza dell'espansione siracusana verso ovest attuata attraverso la fondazione delle due sub-colonie di Akrai e Kasmenae, starebbero, secondo M. Frasca, all'origine della nascita dell'insediamento sul Monte Casasia¹¹, mentre, più di recente, l'Albanese Procelli perviene a delle conclusioni che riaprono sostanzialmente la questione sul ruolo di Monte Casasia nel convulso quadro storico di questo periodo. La studiosa fa notare come l'individuazione di produzioni sia coloniali sia indigene sia sintomo della complessità non solo dell'articolazione degli scambi tra colonie e interno, ma anche dell'artigianato del periodo, con la possibilità di produzioni eseguite nei centri indigeni da artigiani coloniali (o comunque da artigiani che hanno svolto un apprendistato presso dei pari grado coloniali), ai quali sarebbero imputabili prodotti tecnicamente migliori e l'introduzione di nuove forme¹².

Come si può vedere, dunque, la ceramica greca o quella di produzione coloniale trovata a Monte Casasia è servita per inserire gli indigeni di questo monte ora nel movimento espansionistico siracusano, ora in quello delle colonie calcidesi, o ancora nell'espansione di Gela verso l'entroterra, senza dimenticare Camarina.

Ora, che le sorti di questo anonimo centro indigeno dipesero in larga misura dalle esigenze economiche e di controllo del territorio delle più potenti e strutturate realtà coloniali non sorprende, e anzi ne siamo convinti, sulla base di alcune sorprendenti concordanze cronologiche tra alcuni eventi (osservabi-

¹⁰ DI VITA 1987, pp. 201-202.

¹¹ *Monte Casasia* 1996, pp. 569-572. Pienamente condivisibile la qui espressa opinione della nascita del centro per un fenomeno di sinecismo. Analoga origine avrebbe avuta anche Licodia Eubea. Su questa e altre ragioni che poterono determinare la formazione di questi agglomerati vedi DOMÍNGUEZ 1989, con esauriente bibliografia relativa a Licodia Eubea.

¹² ALBANESE PROCELLI 2003.

li e ricavabili dall'evoluzione dei corredi) che scandiscono l'ininterrotto fluire dell'attività di questo sito e alcuni degli episodi più importanti che si verificano tutt'intorno a questo insediamento (e di cui abbiamo notizie e dati dalle fonti antiche); ma ci sembra, obiettivamente, un po' troppo semplicistico e riduttivo ricondurre il tutto a una matrice storica prettamente allogena, greca nella fattispecie (tab. 1).

Scopo del presente lavoro è quello di fare uno *screening* attento e approfondito su alcuni aspetti concernenti il rituale funerario e alcune pratiche sociali di un villaggio in pieno processo di ellenizzazione. La relazione verte, pertanto, sulla ceramica d'importazione greca e su quella di produzione coloniale recuperata all'interno delle tombe nel corso delle tre campagne di scavo che hanno avuto luogo nella necropoli¹³ (fig. 4). In via preliminare, verrà fatto cenno dei risultati ai quali si è pervenuti con gli scavi prima e con lo studio dei materiali in seguito.

I vasi, a maggior ragione quelli d'importazione, soprattutto in fase arcaica, quando le popolazioni locali entrano per la prima volta in contatto con questi splendidi prodotti di un artigianato esotico, facevano parte dei beni familiari anche per generazioni. Per questo motivo, il rinvenimento di un vaso greco, datato con accettabile precisione, all'interno di un contesto funerario indigeno, non può essere assunto a puntuale indicatore cronologico (ossia come *terminus ad quem*) di quello specifico contesto chiuso, ma è preferibile e più vicino al vero tenerne conto in qualità di *terminus ante quem non* di una determinata tomba¹⁴.

L'iniziale tentativo di applicare a questa necropoli il metodo della statistica combinatoria o analisi delle correlazioni, che avrebbe permesso una controverifica dell'esattezza della seriazione cronologica proposta sulla base tipologica delle varie classi dei manufatti rinvenuti, con ulteriore possibilità di affinamento della stessa, non ha potuto avere seguito, perché tutte le sepolture oggetto di scavo risultano collettive ed hanno rivelato una riutilizzazione nel corso del tempo. Inoltre, non si possono includere nella stessa tabella i corredi maschili e quelli femminili, altrimenti i gruppi di associazione risultanti rifletterebbero

¹³ Campagne di scavo 1966, 1972 e 1973. Per ovvie ragioni si è scelto di prendere in considerazione soltanto le 31 tombe rinvenute integre, su un totale di 53 scavate. Per il catalogo e la tipologia delle tombe e dei materiali si veda la fondamentale opera *Monte Casasia 1996*.

¹⁴ Simili metodi di datazione prendono il nome di *cross dating*, e sono per lo più usati per le fasi protostoriche degli antichi popoli.

la distinzione tra costume femminile e maschile e non la sequenza della cronologia relativa¹⁵.

L'utilizzazione della necropoli sembra svolgersi senza interruzione dalla prima metà del VII sec. alla fine del V sec. a.C. All'interno di questo arco temporale sono state distinte tre fasi principali, tenendo presente, come elemento discriminante, la fondazione di Camarina¹⁶.

La fase più antica si sviluppa dalla prima metà del VII sec. alla seconda metà del secolo successivo e i suoi termini cronologici sono forniti dai materiali importati proto-corinzi e del corinzio antico¹⁷, dalle coppe biansate di tipo nassio di derivazione greco-orientale¹⁸ e dalle coppe ioniche A2 e B1¹⁹. In questa fase, la maggior parte dei vasi è di fabbrica indigena (53%), ma rilevante è anche la presenza di ceramica coloniale (30%).

Le tombe che rientrano nella seconda fase cominciano a essere utilizzate dopo la fondazione di Camarina e i corredi di alcune di esse si spingono fino alla seconda metà del V secolo. La cronologia per questa fase è fornita dalle coppe ioniche B2, ma soprattutto dalle importazioni del medio e tardo corinzio. Adesso si verifica un netto incremento dei vasi di provenienza greca (50%), mentre quelli indigeni e quelli coloniali subiscono un vistoso ridimensionamento.

L'ultima fase, caratterizzata dalle importazioni attiche e da corredi meno ricchi di vasi rispetto al passato, si estende per tutto il V secolo²⁰. Si registra ancora una presenza preponderante dei prodotti d'importazione greca (65%), mentre reggono quelli di produzione indigena (26%) ma tendono a scomparire

¹⁵ Il metodo, ideato da Otto Tischler alla fine dell'800 e perfezionato da H. Müller Karpe negli anni '50 del Novecento, si avvale dei ritrovamenti chiusi costituiti dai corredi funerari e costituisce uno strumento fondamentale (insieme alla stratigrafia orizzontale) utilizzato dalla scuola protostorica tedesca per la seriazione cronologica dei materiali. Un'esauriente bibliografia e un'articolata discussione su limiti e virtù metodologiche della statistica combinatoria in DE MARINIS 2004, pp. 15-42 e tavv. I-X.

¹⁶ Ciascuna fase è stata suddivisa in ulteriori sottofasi; nei momenti di passaggio da una all'altra fase vi è anche parziale sovrapposizione di sottofasi. Per una trattazione più articolata della distinzione in fasi si veda FRASCA in *Monte Casasia 1996*, pp. 554-559.

¹⁷ *Monte Casasia 1996*, pp. 514-523.

¹⁸ Per questa classe ceramica non è possibile escludere una provenienza da officine coloniali: L. BERNABÒ BREA-M. CAVALIER 1965, pp. 136, 201; VILLARD 1970, pp. 108-129.

¹⁹ Per la classificazione tipologica di queste coppe si veda l'ancora fondamentale lavoro di VILLARD-VALLET 1955.

²⁰ *Monte Casasia 1996*, pp. 535-540.

quasi del tutto quelli di origine coloniale (8% ca.)²¹. Le difficoltà nella distinzione dei vasi di produzione coloniale da quelli d'importazione e spesso anche da quelli indigeni e nella individuazione delle aree di produzione delle kylikes cosiddette "ioniche" potrebbero avere sfalsato le statistiche appena enunciate, manipolando pesantemente la realtà dei fatti (figg. 5-6).

Sulla base della documentazione archeologica disponibile, sembrerebbe poter affermare che nei primi momenti di vita il centro potesse rientrare nella sfera d'influenza delle città calcidesi, di Leontini in particolare, piuttosto che di Gela o di Siracusa²². Con la fondazione di Camarina, invece, il sito entra a far parte del territorio di espansione della colonia siracusana, con la quale dovette intrattenere stretti rapporti commerciali e politici²³, come attestato dai corredi, soprattutto a partire dalla seconda metà del VI secolo, che, in concomitanza, registrano una drastica diminuzione degli influssi provenienti dall'area calcidese. Con la fine del V secolo sembra aver cessato anche l'attività sul monte e l'evento col quale può istaurarsi un legame cogente appare essere la distruzione di Camarina nel 405 a.C. per mano dei Cartaginesi.

Prima di formulare delle riflessioni di carattere generale sull'evoluzione del costume funerario, precisiamo che è stata operata una scelta del materiale di cui tener conto sulla base di un dato quantitativo, trattato alla stregua di un indicatore fortemente caratterizzante su larga scala, tralasciando o situando in subordine forme che ricorrono sporadicamente, meno probanti ai fini di una lettura condotta trasversalmente che ambisca a delineare una fisionomia generale normativa e avvertite, per contro, come indicatori più deboli al fine di delineare lo status di una pratica sociale in ambito necropolico.

E a tal proposito, siamo ben consapevoli di quanto sia difficile e ambiguo assumere in chiave sociale osservazioni applicate a una serie di contesti funerari, pur valutati in scala diacronica

²¹ Per il problema dei rapporti tra la produzione ceramica delle colonie e quella degli indigeni: VILLARD-VALLET 1956, pp. 7-47; LA ROSA 1978, pp. 64-67; FRASCA 2000, pp. 143-148.

²² *Monte Casasia* 1996, p. 571.

²³ Tra il centro indigeno e la colonia siracusana di nuova fondazione dovettero intercorrere degli intensi rapporti amichevoli, se è vero che i Siculi di M. Casasia furono tra gli alleati di Camarina nel conflitto contro Siracusa, intorno alla metà del VI sec. a.C.: PACE 1927, p. 36; DUNBABIN 1948, p. 105.

Altre difficoltà suggeriscono prudenza nel tirare delle conclusioni univoche. Ci riferiamo alla difficoltà nell'associare una forma vascolare al sesso del defunto, trattandosi di sepolture plurime e riutilizzate. Ma anche al valore affettivo di un oggetto, a causa del quale si rischia di privilegiare una lettura psicologica a discapito di una valutazione in chiave socio-economica o ideologica²⁴.

Piuttosto, la convergenza e la sovrapposizione di tutti questi fattori, che per consapevolezza e piena adesione alla tradizione finiscono per sommarsi in percentuali di intensità non sempre agevolmente valorizzabili dalla nostra analisi, resta un fatto ineludibile.

Si è dunque optato per una scelta, tra le diverse possibili, che meglio consentisse di connotare i caratteri di alcune deposizioni attraverso il ricorrere di forme ceramiche cui sembra connesso un tratto significativo: abbiamo così rivolto la nostra attenzione ad alcune forme della ceramica corinzia o d'imitazione che ricorrono con una certa frequenza, quali le coppe biansate, le *kotylai* e gli *aryballoi* (fig. 7); le *kylikes* cosiddette "ioniche" e le ciotole biansate di derivazione greco-orientale (fig. 8); le lucerne, gli *skyphoi* e le *paterette* attiche (fig. 9); le coppe biansate e le *oinochoai* a bocca trilobata di produzione coloniale (fig. 10).

Nella prima fase (9 tombe integre) si nota una netta prevalenza di vasi potori (fig. 11): vi si trovano ben 45 esemplari di coppe biansate di origine corinzia o d'imitazione coloniale e 7 esemplari di coppe ioniche del tipo A2 e B1. Sempre alla medesima sfera, afferiscono anche le 26 *oinochoai* trilobate (fig. 12).

Alla sfera della cura personale, pur palesemente implicata alla preparazione del corpo o con eventuale e simbolica allusione al mondo agonale, rimandano, invece, i 6 *aryballoi* di produzione corinzia (fig. 13).

Per quanto attiene alle coppe biansate, nonostante le loro origini evidenti dalla Grecia dell'Est, sembrano non esserci dubbi qui su una loro produzione nelle colonie siceliote²⁵.

²⁴ Aspetto psicologico, ideologico o socio-economico è strettamente in rapporto con la complessità sociale di una comunità. A tal fine risulta utile tener conto del periodo storico, della posizione geografica e delle congiunture politiche ed economiche "inter-regionali".

²⁵ L'origine da modelli greco-orientali, sami probabilmente, per questa tipologia vascolare è stata sostenuta da PELAGATTI 1964, p. 154 e CIURCINA 1984-1985, p. 419. Una produzione coloniale di queste coppe è stata accertata per Naxos, ma non è da escludere che esse siano state prodotte anche in altre colonie calcidesi della Sicilia orientale: FRASCA in *Monte Casasia* 1996, p. 542 (nota 245), dove l'autore propone di non escludere Catania o Leontini.

Le difficoltà nell'individuare con esattezza le aree di produzione dei materiali valgono soprattutto per un'altra tipologia di coppe biancate, conosciuta, dopo la classificazione di Vallet e Villard, con la notissima denominazione di "coppe ioniche" (fig. 14). Per quanto a Monte Casasia si trovino, in alcuni contesti sepolcrali, coppe del tipo A2 assieme ad altre del tipo B2, non vi è dubbio che questa commistione debba essere attribuita a diversi momenti di deposizione funeraria.

Alla prima fase della necropoli possono essere attinenti i tipi A2 e B1²⁶. Il tipo A2 compare verso la fine del VII sec. a.C.²⁷, mentre per il tipo B1, largamente importato e imitato in Italia meridionale e in Sicilia, la datazione proposta è tra il 620 e il 580²⁸.

Sicuramente non d'importazione sono, invece, le oinochoai a bocca trilobata, per le quali, tuttavia, sussiste il problema dell'attribuzione a fabbriche indigene o siceliote²⁹.

Nel complesso, risulta assai evidente, nella composizione dei corredi, una netta predilezione verso le forme della ceramica potoria, cui, nello svolgimento del rituale, viene affidata una *tranche* rilevante.

Nelle sepolture della seconda fase, notiamo subito che la ceramica di derivazione corinzia scompare quasi del tutto. La quantità delle coppe ioniche subisce, invece, un'impennata grazie al tipo B2: 50 esemplari in appena 14 tombe³⁰ (fig. 15). Si tratta di una produzione di massa, originaria dalla Grecia dell'Est (Rodi, Samo e altre località), che fu ampiamente imitata nelle colonie magno-greche e siceliote e da queste trasmessa agli indigeni³¹. La sua produzione copre un arco di tempo piuttosto ampio, che va dal 580 alla fine del VI sec. a.C.³².

²⁶ Mancano a M. Casasia le coppe ioniche più antiche della classificazione di Villard e Vallet, quelle di tipo A1.

²⁷ Datazione Villard-Vallet: 620-600 a.C., ma si registrano proposte di abbassamento del termine inferiore alla prima metà del VI secolo: BOLDRINI 1994, p. 150.

²⁸ Anche qui vi sono tentativi di abbassamento del limite cronologico inferiore: BOARDMAN-HAYES 1966, pp. 112, 120. Per le probabili imitazioni a Gela e a Selinunte si veda l'intervento di François Villard in *Ceramiques de l'Est* 1978, p. 324.

²⁹ L'Orsi riteneva le oinochoai produzioni coloniali "*in usum barbarorum*"; Frasca non esclude una produzione indigena per alcuni degli esemplari di Monte Casasia: M. FRASCA, *Intervento*, in *Inseguimenti coloniali* 1978, p. 113, ma anche LA ROSA 1978, pp. 64-67.

³⁰ Sulle coppe B2 vedi bibliografia in *Monte Casasia* 1996, p. 525 (nota 193).

³¹ Per la produzione nelle colonie greco-occidentali: MOREL 1975, pp. 853-896; ADAMESTEANU 1973, p. 26 (fig. 7); ID. 1978, p. 313.

³² Per la questione cronologica del tipo B2 si consulti la nota 195 in *Monte Casasia* 1996, p. 526, laddove si trova anche un'esauriente bibliografia relativa all'argomento.

Diminuisce vistosamente la ceramica coloniale, con sole 5 oinochoai trilobate presenti, mentre un elemento che suona come un'innovazione nel rituale funerario è costituito dalla presenza delle lucerne (fig. 16). I tipi di lucerna più antichi di M. Casasia si riagganciano a quelli introdotti dal commercio attico in Occidente verso la fine del VI secolo; mancano, invece, i tipi più antichi di origine greco-orientale, attestati nelle colonie greche e datati dalla metà del VII al terzo quarto del VI secolo, presenti, anche se in maniera sporadica, nei siti indigeni vicini a M. Casasia (Licodia Eubea, Castiglione)³³.

Con la terza fase vi è, infine, una drastica diminuzione quantitativa delle unità che compongono il corredo. Di ceramica corinzia e greco-orientale non vi è più traccia, quasi lo stesso avviene per la ceramica coloniale. La ceramica attica ha oramai sbaragliato la concorrenza in questa parte del Mediterraneo e, così come Atene nella vita politica, si avvia a diventare protagonista indiscussa per buona parte almeno del secolo. Le poche tombe pertinenti a questa fase (8) hanno restituito 7 lucerne, 8 skyphoi e 3 paterette³⁴.

Riassumendo (tab. 2), nella fase più antica si ha l'impressione che la quasi totalità delle tipologie vascolari in auge nella cerimonia funeraria e nel rituale in cui la comunità si riconosce partecipe rimandi alle azioni quotidiane, principalmente ai pasti. In effetti, l'utensileria fittile di una comunità indigena agricolo-pastorale della Sicilia interna del VII sec. a.C. non doveva poi essere particolarmente composita.

Le 3 coppe ioniche A2 e le 4 tipo B1, che si trovano in alcune tra le tombe più antiche, non inficiano il quadro appena ricostruito, perché, in quanto oggetti di un costume nuovo e fino ad allora sconosciuto *in loco*, esse poterono essere recepite in virtù del loro valore simbolico ed esotico.

Diverso, invece, il caso delle coppe B2. La massiccia quantità di queste nelle tombe di seconda fase attesta ormai la presenza di un vero e proprio rituale funerario chiaramente strutturato, che riflette, con buone probabilità, anche delle consuetudini importate e fatte proprie dal gruppo. D'altro canto, è proprio nel VI secolo che quel processo di ellenizzazione del centro indigeno di M. Casasia si intensifica e prova di ciò è che, nelle tombe, la ceramica greca si

³³ Per le lucerne più antiche presenti nelle colonie greche di Sicilia, vedi *Monte Casasia 1996*, p. 549 (nota 278).

³⁴ La scelta di includere le 3 paterette, che per la loro esigua quantità potrebbero sembrare in apparente contrasto col proposito di prendere in considerazione solo tipologie che hanno restituito un certo quantitativo, troverà giustificazione nel prosieguo del discorso.

rinviene ora in quantità maggiori rispetto a quella indigena. E che dire dell'iscrizione graffita in lingua locale sulla coppa n. 404 della tomba XV (fig. 17), che testimonia il tentativo da parte dei Siculi di questo abitato di ripetere costumi tipicamente greci, dove le tazze venivano usate anche per essere dedicate o donate.

A dare struttura ritualizzante al costume funerario indigeno concorrono le lucerne, la cui presenza, nelle tombe di seconda e terza fase, diventa costante.

Nella fase finale di utilizzo della necropoli continua l'aspetto ritualizzante del costume funerario e anzi si arricchisce, in alcuni casi, di un nuovo elemento, cioè la pateretta, il cui uso rimanda probabilmente a libazioni di purificazione.

Dunque, in mancanza di scavi sistematici che abbiano per oggetto l'area abitata³⁵, i cambiamenti che l'evoluzione dei corredi vascolari funerari ci permette di rintracciare sono quelli di una comunità indigena che va strutturandosi a un livello di complessità sociale tanto più elevato quanto più simbiotico diventa il rapporto con i nuovi vicini venuti dal mare.

loreficepeppe@tiscali.it

³⁵ L'assenza di uno scavo sistematico nella presunta area del villaggio risulta pesantemente limitativa ai fini di una interpretazione storico-sociale di questa comunità. Sappiamo, infatti, come sia proprio la lettura combinata dei dati di scavo di un'area abitata e della relativa necropoli a fornire un quadro tanto più plausibile quanto completo dell'evoluzione dei costumi di un gruppo umano.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ADAMESTEANU 1973

D. ADAMESTEANU, *Metaponto*, Napoli 1973.

ADAMESTEANU 1978

D. ADAMESTEANU, *Intervento*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occiden*, (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique. Naples, 6-9 juillet 1976), Paris-Naples 1978, p. 313.

ALBANESE PROCELLI 2003

R. M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.

BERNABÒ BREA-CAVALIER 1965

L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II. La necropoli greca e romana nella contrada Diana*, Palermo 1965.

BOARDMAN-HAYES 1966

J. BOARDMAN, J. HAYES, *Excavations at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposit I*, in "BSA", suppl. 4, Oxford 1966.

BOLDRINI 1994

S. BOLDRINI, *Le ceramiche ioniche (Gravisca. Scavi nel santuario greco, 4)*, Bari 1994.

Céramique de l'Est 1978

AA. VV., *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident* (Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique. Centre J. Berard – Institut Français de Naples, 6-9 juillet 1976), Paris-Naples 1978.

CIURCINA

C. CIURCINA, *Scavi in proprietà "La Musa"*, in "NSc" 1984-1985.

CORDANO 1993

F. CORDANO, *Coppe ioniche usate dai Siculi*, in "BdA" 80-81, 1993, pp. 155-158 (spec. p. 156).

DE MARINIS 2004

R. C. DE MARINIS, *Cronologia relativa, cross-dating e datazioni cronometriche tra Bronzo Finale e Primo Ferro: qualche spunto di riflessione metodologica*, in "Mediterranea", I, 2004, pp. 15-42 e tavv. I-X.

DI STEFANO 1987

G. DI STEFANO, *Il territorio di Camarina in età arcaica. Atti conv. "Camarina arcaica" (Ragusa-Comiso 1986)*, in "Kokalos", 33, 1987, pp. 129-201.

DI VITA 1987

A. DI VITA, *Il territorio di Camarina in età arcaica, Atti Conv. "Camarina arcaica" (Ragusa-Comiso 1986)*, in "Kokalos", 33, 1987, pp. 201-202.

DOMINGUEZ 1989

A. J. DOMINGUEZ, *La Colonización Griega en Sicilia, (Griegos, Indígenas y Punicos en la Sicilia Arcaica: Interacción y Aculturación)* (BAR, Int. Series 549), I-II, Oxford 1989.

DUNBABIN 1948

T. J. DUNBABIN, *The Westerns Greeks*, Oxford 1948.

FRASCA 1978

M. FRASCA, *Intervento*, in *Insedimenti coloniali 1978*.

FRASCA 2000

M. FRASCA, *Monte Casasia: un villaggio indigeno prima di Camarina*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia. Atti del Simposio in onore di Antonino Di Vita*, Padova 2000, pp. 143-148.

Insedimenti coloniali 1978

AA.VV., *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* [Atti II Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 24-26 novembre 1976), in "CronAStorArt", 17, 1978 (Palermo 1980)].

LA ROSA 1978

V. LA ROSA, *Per il problema della ceramica di produzione siceliota*, in "Insediamenti coloniali", 1978, pp. 64-67.

LENTINI 1982

F. LENTINI, *Carta geologica della Sicilia sud-orientale*, Catania 1982.

Monte Casasia 1996

M. FRASCA (a cura di), *Monte Casasia (Ragusa). Campagne di scavo 1966, 1972-73 nella necropoli indigena*, in "Atti Acc. Naz. Linc.", serie IX, voll. V-VI (1994-1995), Roma 1996.

MOREL 1975

J. P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)*, in "BCH", 99, 1975, pp. 853-896.

PACE 1927

B. PACE, *Camarina. Topografia, Storia, Archeologia*, Catania 1927.

PACE 1935

B. PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, vol. I Milano 1935.

PELAGATTI 1964

P. PELAGATTI, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, in "BdA", 49, 1964, pp. 149-165.

PELAGATTI-DEL CAMPO 1971

P. PELAGATTI, M. DEL CAMPO, *Abitati siculi: Castiglione*, in "SicArch" 4, 16, 1971, pp. 31-40.

PELAGATTI 1974

P. PELAGATTI, *Monte Casasia. Addenda al catalogo*, in "Archeologia della Sicilia sud-orientale", Torino 1974.

PUGLIESE CARRATELLI 1942

G. PUGLIESE CARRATELLI, *Comiso. Epigramma sepolcrale greco del secolo VI av. Cr.*, in "NSc", 1942, p. 329.

RIZZA 1966

G. RIZZA, *Monte Casasia. Un abitato siculo nel territorio di Monterosso Almo*, in "CronArch", 5, 1966, pp. 7-15.

TOMASELLO 1988-1989

E. TOMASELLO, *La necropoli di contrada Serpellizza di Licodia Eubea*, in "BCASic" 10-11, 3, 1988-1989, pp. 61-65.

UGGERI 1964

G. UGGERI, *Notiziario. Provincia di Ragusa*, in "RSP", 19, 1964, pp. 313-314.

VILLARD 1970

F. VILLARD, *Céramique ionienne et céramique phocéenne en Occident*, in "PP", 25, 1970, pp. 108-129.

VILLARD-VALLET 1955

F. VILLARD, G. VALLET, *Mégara Hyblaea V. Lampes du VII^e siècle et chronologie des coupes ioniennes*, in "MEFRA", 67, 1955, pp. 7-34.

VILLARD-VALLET 1956

F. VILLARD, G. VALLET, *Géométric grec, géométric sicéliote, géométric sicule. Étude sur le premier contacts entre Grecs et indigènes sur la côte orientale de Sicile*, in "MEFRA", 68, 1956, pp. 7-47.



Fig. 1. Tipico paesaggio della Sicilia sud-orientale.



Fig. 2. Indicazione dei siti indigeni e greci nell'area.

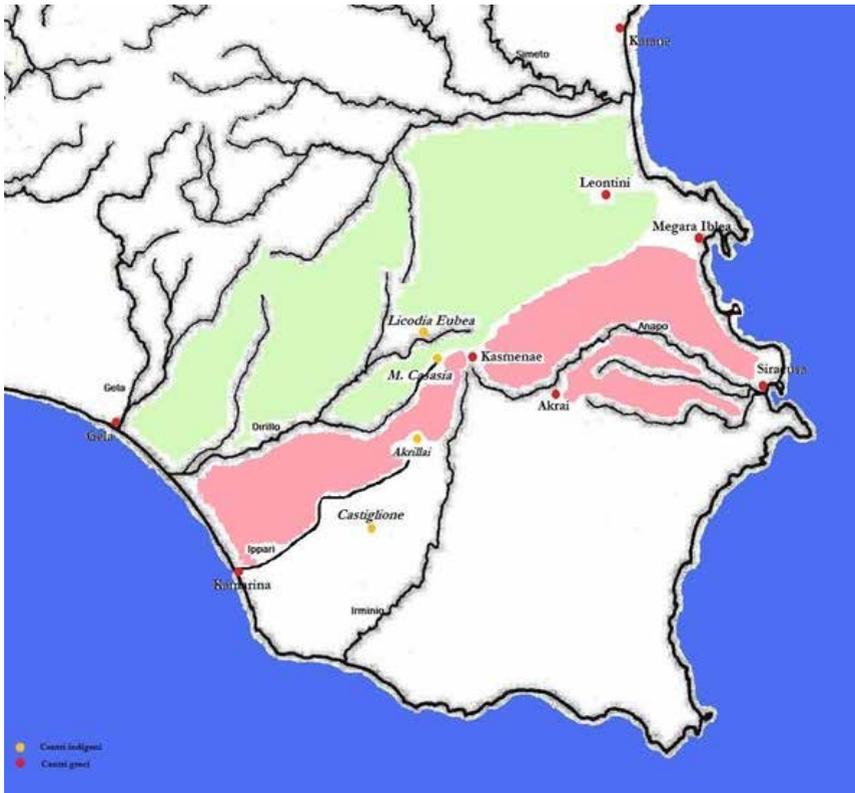


Fig. 3. In evidenza i probabili corridoi commerciali calcidese (in verde) e siracusano (in rosa).

710-690	➔ occupazione Licodia Eubea (datazione ipotetica)	
664-663	➔ fondazione Akrai (data convenzionale)	occupazione Monte Casasia (I fase necropoli)
643	➔ fondazione Kasmenai (data convenzionale)	
588	➔ fondazione Kamarina (data convenzionale)	II fase necropoli
553-552	➔ distruzione Kamarina (da Siracus a)	
492	➔ ricostruzione Kamarina (da Ippocrate)	III fase necropoli
484	➔ II distruzione Kamarina (da Gelone)	
461	➔ III ricostruzione Kamarina (max fioritura)	
405	➔ distruzione definitiva Kamarina (Cartaginesi)	cessazione attività M. Casasia

Tabella 1. Cronologie dei principali eventi nel comprensorio.

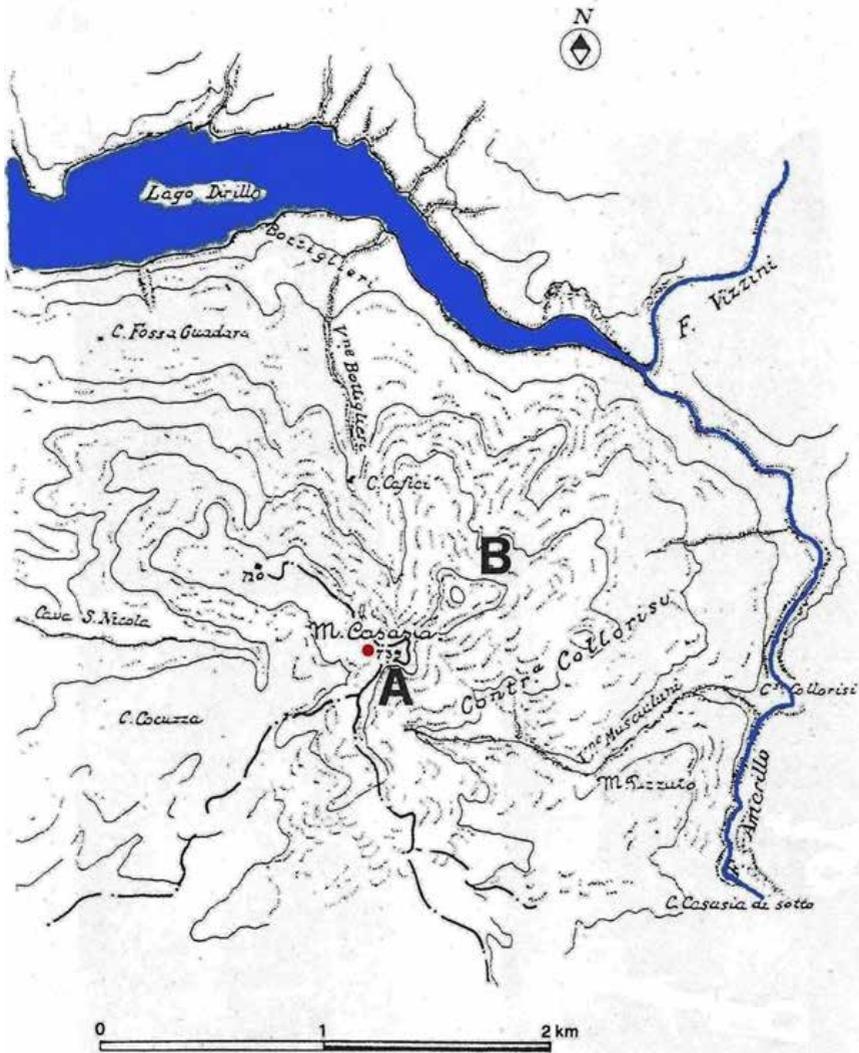


Fig. 4. Carta IGM con l'area (A) interessata dagli scavi (da Monte Casasia 1996).

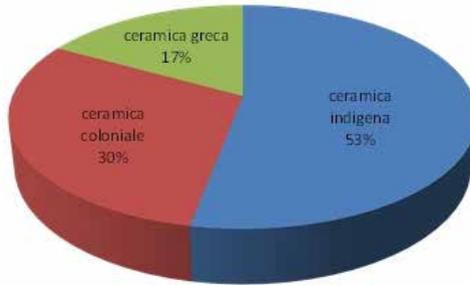


Fig. 5. Percentuali delle produzioni ceramiche nella fase I (da Monte Casasia 1996).

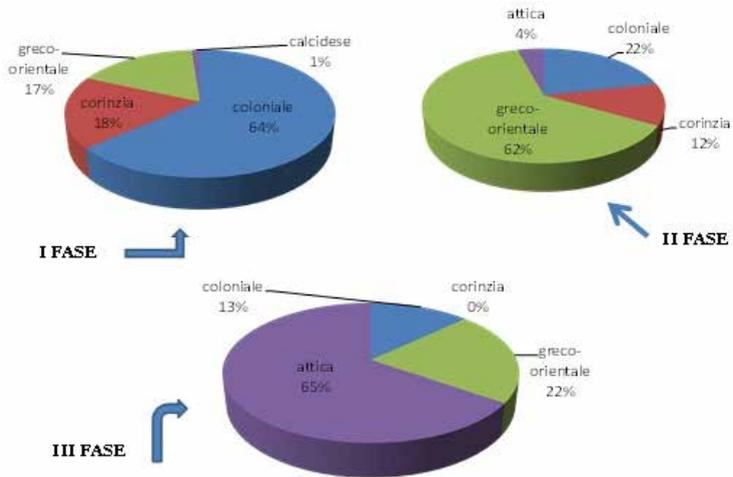


Fig. 6. Quantità di vasi greci distribuita per fasi (da Monte Casasia 1996).

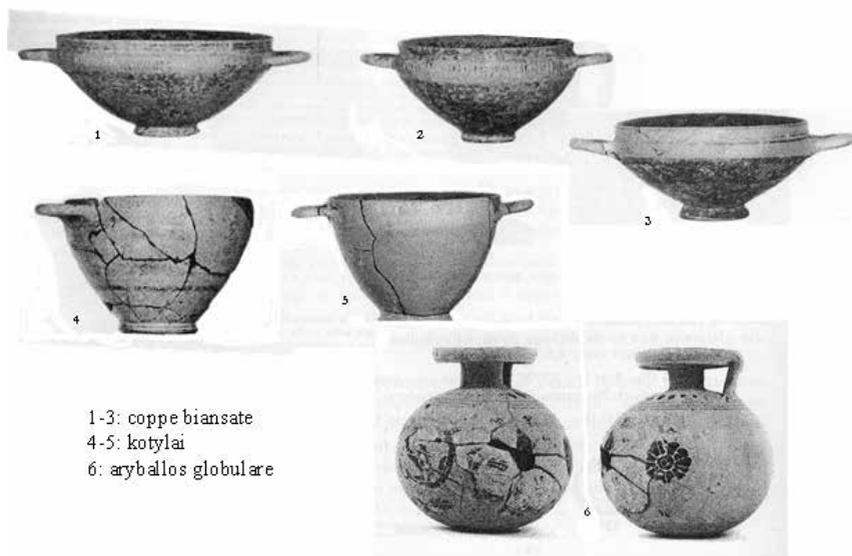


Fig. 7. Ceramica corinzia e d'imitazione (da Monte Casasia 1996).

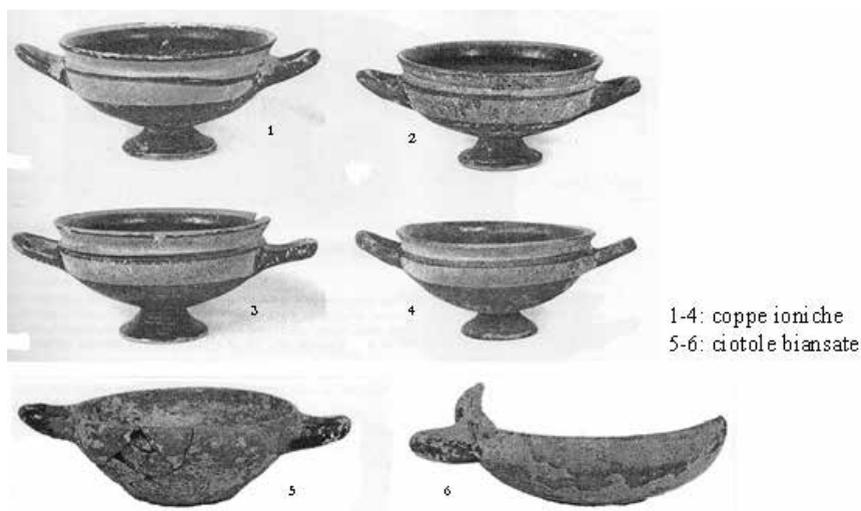


Fig. 8. Ceramica greco-orientale (da Monte Casasia 1996).



Fig. 9. Ceramica attica (da Monte Casasia 1996).

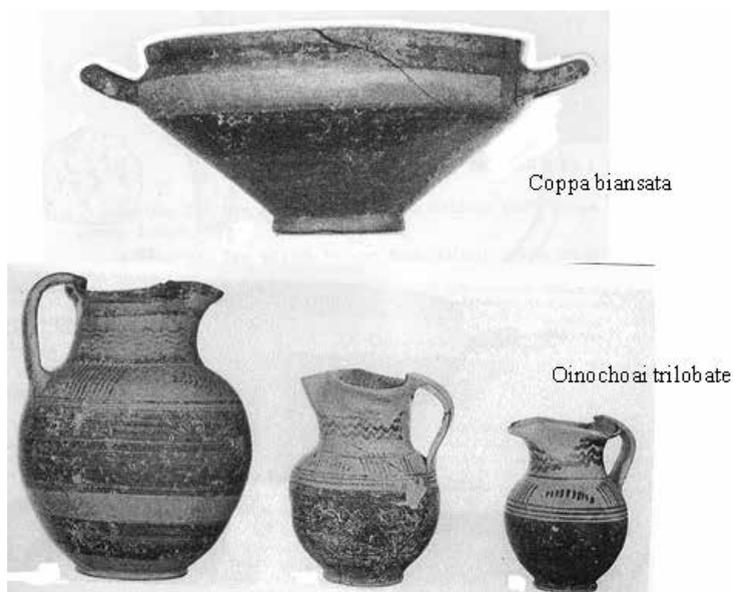


Fig. 10. Ceramica coloniale (da Monte Casasia 1996).

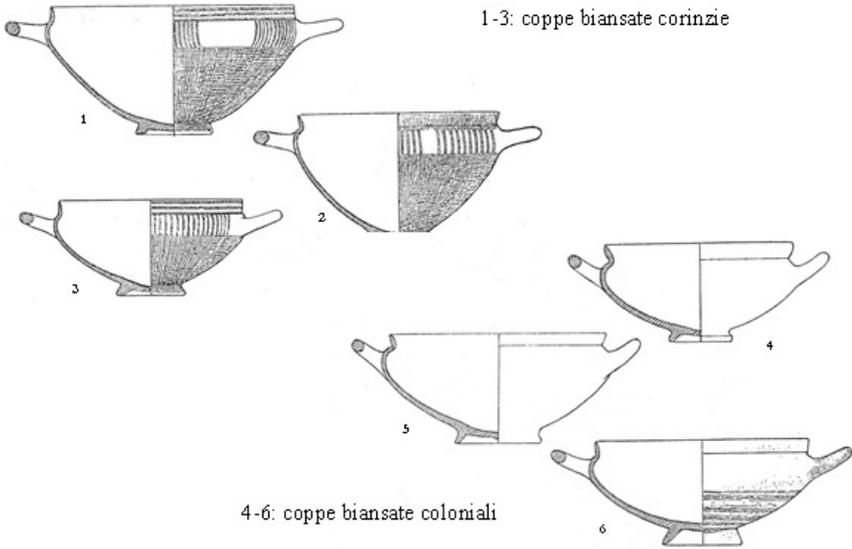


Fig. 11. Vasi potori: disegni (da Monte Casasia 1996).

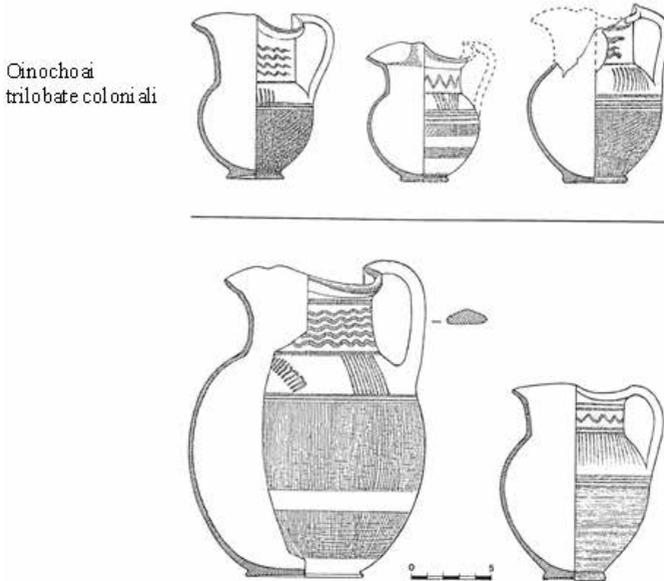


Fig. 12. Vasi potori: disegni (da Monte Casasia 1996).

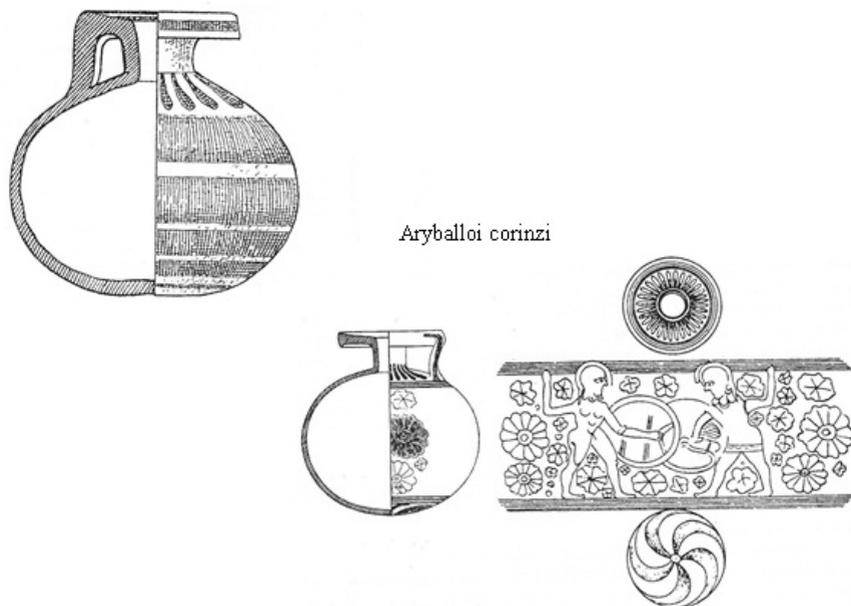


Fig. 13. Vasi per unguenti: disegni (da Monte Casasia 1996).

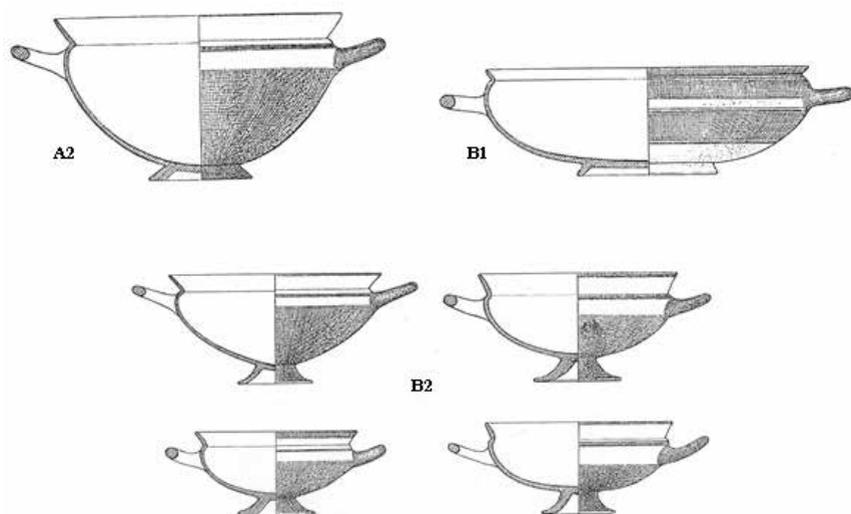


Fig. 14. Coppe ioniche: disegni (da Monte Casasia 1996).



Fig. 15. Coppe ioniche del tipo B2 di seconda fase (da Monte Casasia 1996).

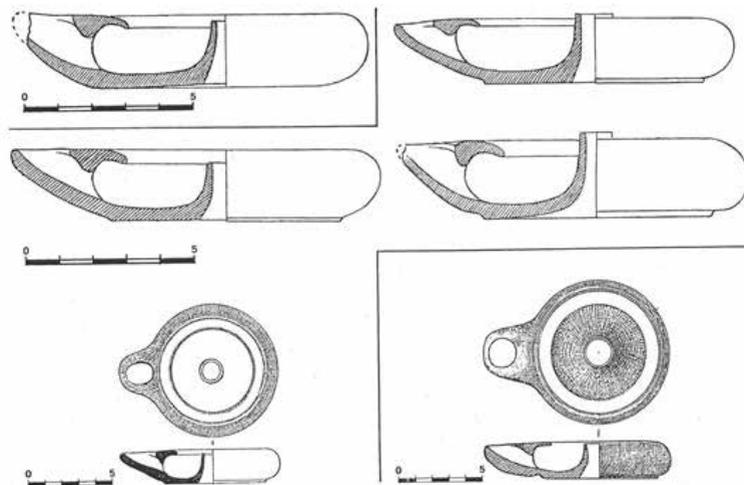


Fig. 16. Lucerne: disegni (da Monte Casasia 1996).

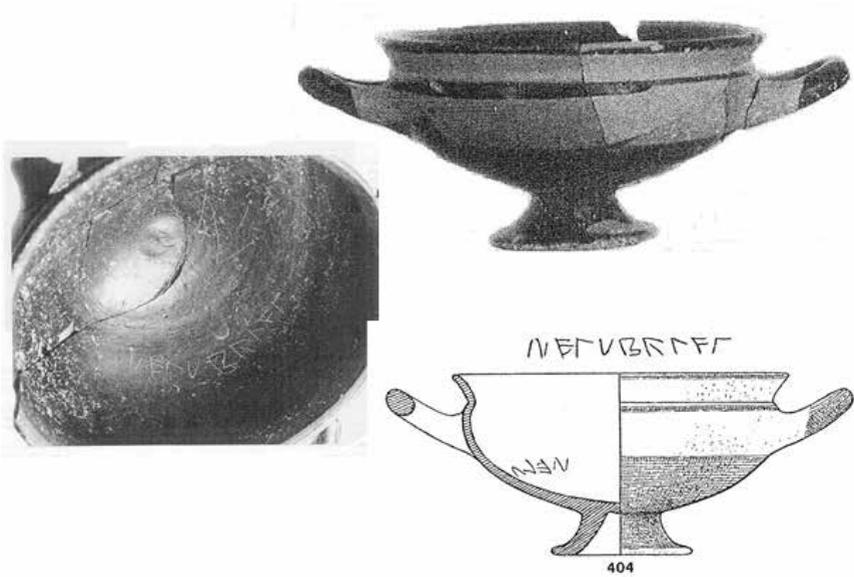


Fig. 17. La famosa coppa B2 con iscrizione graffita in siculo: ARELUBALEL (da PELAGATTI 1974; Monte Casasia 1996).